

sione. Non c'è allocuzione del papa, dalla quale non si oda l'esortazione diretta ai potentati e ai possidenti:

« Venite a noi, voi che tremate per la vostra dominazione e pel vostro possesso, perchè noi sapremo tenervi a freno le masse ».

Il cristianesimo nato come la religione degli oppressi e dei sofferenti, si è trasformato nella religione dei dominatori e degli oppressori. Esso è divenuto la caricatura del cristianesimo primitivo, ed è appunto ciò che lo ha reso così simpatico ai dominanti in tutti i tempi, e lo ha elevato, specialmente nelle epoche di fermento sociale, addirittura a precetto della propria conservazione.

Torna molto opportuno in queste circostanze lo « studio sulle dottrine sociali del cristianesimo » dei francesi Guyot e Lacroix, che forma parte di un'opera molto più voluminosa, intitolata « Storia dei Proletari » tradotta da un socialista della Germania, e la cui seconda edizione tedesca, pubblicata ora, forma il 26° opuscolo d'una biblioteca socialista-democratica, dalla prefazione del quale riproduciamo i seguenti brani:

« Per molti decenni, i rappresentanti scientifici della borghesia, in brillanti tornei intellettuali, hanno combattuto la chiesa, hanno reso ridicoli i suoi dogmi, hanno denudato le sue dottrine in tutta la loro vacuità e frivolezza, hanno esposto tutto il suo sistema alla derisione ed allo scherno. Le opere scritte su questo argomento occupano intere biblioteche.

Ed ora tutto ciò è rinnegato e messo da banda, la borghesia libera pensatrice diviene... spia. Essa va in chiesa come una beghina, e considera come il miglior mezzo di educazione e d'istruzione per le masse divenute ribelli... la religione.

« Conservare la religione al popolo », ricondurre cioè di nuovo la massa nell'ovile della chiesa, consolidare di nuovo la fede alle autorità del trono, dell'altare e della borsa, divenuta vacillante, a ciò riesce alla fine del 19° secolo tutta la saggezza delle classi dominanti.

Spasmodicamente si riuniscono l'aristocratico, il prete, il borghese. Sebbene si odino mortalmente in cuor loro, essi si porgono pubblicamente la mano innanzi al popolo per poterlo continuare a sfruttare ».

Contro il nobile intento di ricondurre il 19° secolo nel 15°, il mezzo più efficace, è la pubblicazione e la vasta diffusione di scritti come il presente. Esso è adatto a scuotere le masse e a mostrare nella loro vera luce i nuovi filantropi.

Adoperarsi con fervore alla diffusione di tali scritti, significa fare opera buona per la istruzione delle masse e per la emancipazione del popolo, significa opporre un'argine vigoroso all'opera dei reazionari, i quali sentono bene che tutto l'edificio dello Stato e della Società vacilla sotto i loro piedi, e lavorano febbrilmente a puntellarlo. Chi è attivo in questo senso strappa agli avversari una delle loro armi più efficaci.

« Il nostro appello è diretto in particolare alla classe operaia tedesca. Essa è il pioniere del nuovo ordine sociale, essa è il portabandiera nella grande lotta di liberazione dell'umanità, che si avvicina a passi giganteschi. Ciò sentono i nemici, e appunto perciò i loro sforzi disperati, riuniti sul terreno tedesco, per soffocare il Socialismo. Il veleno chiede il controveleno.

Di fronte alla forma menzognera, nella quale presentemente i rappresentanti della terreste trinità, aristocratico, prete e borghese, presentano il cristianesimo alla classe lavoratrice, noi lo mostriamo nella sua vera forma ».

Chi paragona con la realtà i fatti che discute questo scritto, chi segue attentamente la critica delle dottrine cristiane, quali le predicano i suoi rappresentanti più autorizzati, sarà alienato per sempre al cristianesimo. Raggiungere ciò è lo scopo di questa pubblicazione.

P. MARTIGNETTI

La notizia della morte del povero Tronconi, finito nell'isolamento volontario e, per sua volontà, sepolto all'insaputa degli amici, ci giunse altrettanto tardiva, che inaspettata. Di lui lasciamo parlare Felice Cameroni, che gli fu amico e fu de' pochi che apprezzarono equamente l'ingegno e l'animo dell'audace, ma non fortunato romanziere realista.

« Non solo ho il rammarico di annunciare la morte d'un ardito romanziere, consunto dall'arte, senza aver mai gustata la minima compiacenza — tranne quella della propria coscienza — ma mi manca persino la possibilità

con questo annunzio di chiamare intorno la sua bara quei pochi, che seppero apprezzare in lui l'uomo e l'artista. Nella notte dello scorso venerdì, moriva di catarro bronchiale cronico, il nostro concittadino Cesare Tronconi, ed oggi soltanto — dopo tre giorni — me ne fu data la notizia dalla afflitta vedova sua, perchè più volte egli le aveva espressa la ferma volontà d'essere trasportato al Cimitero, senza comunicazione a nessuno, neppure ai più intimi amici, e nella forma più umile. Rigorosamente fu rispettata questa determinazione, sdegnosa d'ogni dimostrazione convenzionale, benchè la Banca Spagliardi, di cui il Tronconi era un ottimo impiegato già da trent'anni, avesse posto a disposizione della vedova la somma occorrente per un decoroso funerale. In ciò ella afferma d'aver adempito il desiderio del defunto, ma come è avvenuto ed avviene sovente in tante altre famiglie, non seppe far rispettare la decisa volontà del mio compagno di razionalismo, per quanto riguarda i funerali, che avrebbero dovuto essere unicamente civili.

Cesare Tronconi è morto a 47 anni, dopo aver dedicata la parte migliore della sua vita all'arte, nel giornalismo letterario, sul teatro e nel romanzo verista. Sino dal 1867 cominciò a combattere per l'indirizzo realista dell'arte, nella *Scapigliatura*. Continuò l'opera sua in mezzo ad ogni specie di ostacoli, anche sulle scene del repertorio milanese ed italiano. E diede al romanzo diversi lavori, molto discutibili dal lato della forma, ma straordinariamente ricchi di documenti umani ed improntati a grande arditezza di verità. Tra essi primeggiano: *Passione maledetta*, *Madri per ridere*, e *Comedie di Venere*, tre romanzi sociali, accolti al loro apparire da tutte le contumelie immaginabili e difesi soltanto da quattro gatti, di cui formava parte — e se ne onora altamente — chi scrive queste righe.

Il nostro povero Tronconi fu una delle più disinteressate personificazioni della letteratura militante. Scriveva così, perchè tali erano le sue convinzioni sociali ed artistiche. Per questo ideale, tutto egli sacrificò: troppo sofferse e ne morì, dopo aver pel lungo periodo di otto anni trangugiata ogni specie d'amarezze nel volontario suo isolamento. Piuttosto che piegarsi, preferì agonizzare di crepacuore, spingendo forse troppo oltre la misantropia. Spezzò la penna e trasse gli ultimi anni della angosciata sua esistenza, lontano da ogni contatto colla vita letteraria, persino da' suoi più cari e provati amici. E volle morire, senza che alcuno sapesse di lui nulla. In mezzo a tanto mercantilismo dell'arte lucrativa, il suo fu un carattere integro sino allo stoicismo. In mezzo alla trionfante libidine delle vanità, egli giunse al suicidio della propria fama artistica.

Nella tecnica letteraria certo egli lasciò molto a desiderare. Ma come osservatore e riproduttore della realtà, in buona fede non gli si può negare un posto fra i primi e più coraggiosi iniziatori dell'evoluzione naturalista del romanzo italiano.

Eppure, chi mai si ricorda, oggi, di Cesare Tronconi?
13 gennaio 1890. F. CAMERONI.

Un'altro buono scomparso....

Il giorno 11 gennaio è morto a Sondrio improvvisamente il professor Andrea Ponte, che da molti anni insegnava storia e geografia nel R. Liceo Piazzi e nell'Istituto Tecnico di quella città.

Fornito dalla natura di memoria tenace e di ingegno poderoso, possedeva una vasta coltura così scientifica come anche letteraria, ma, a differenza di certi prosuntuosi ruminatori di sunti di scuola, non amava farsene bello. Modestissimo, non pubblicò quasi nulla, mentre altri forse al suo posto, avrebbe pubblicata in l'ultima postilla al Gregorovius o al Cantù. Nell'insegnamento era nuovo, originale: amante della sintesi, anche a costo di parer strano, subordinava i fatti alle idee generali: rade volte discendeva a particolarità: eloquente sempre, sia che rivelasse una legge storica, sia che narrasse un episodio; parlando di certe ingiustizie, o politiche o sociali, spesso faceva piangere perchè piangeva. I suoi scolari che lo amarono e lo ricordarono sempre e tutti, non solo usciti dalle scuole secondarie, ma anche compiuti gli studi professionali, gli rimanevano amici affettuosi e devoti, oggi lo piangono estinto, non ancora cinquantenne: non lo dimenticheremo mai. Ciò torni di conforto alla desolata vedova e al tenero figliuolo, al quale auguro che si possa sempre dire di lui: non è men buono del padre!
A. ZUBIANI